

FORMAZIONE. I dati di un sondaggio della "Repubblica degli stagisti" LO STAGE NEL NON PROFIT NON PASSA L'ESAME

Solo il 17% dei tirocini si conclude con un'opportunità lavorativa. E spesso la qualità formativa lascia a desiderare. Con qualche ragguardevole eccezione **di Francesco Dente**

I giovani italiani bocciano i tirocini svolti nel non profit. È uno dei settori che offre minori opportunità di lavoro a fine stage e con la qualità formativa più bassa. I due dati, nient'affatto lusinghieri, sono contenuti nella pubblicazione *Gli stagisti italiani allo specchio* che elabora le risposte a un questionario lanciato da *Repubblica degli stagisti*, giornale online di approfondimento e di denuncia sul tema, e dall'Isfol, l'agenzia del ministero del lavoro. Tremila i ragazzi (e non più) che hanno risposto. Di questi circa il 3% ha fatto esperienza nel terzo settore.

I dati, è il caso di precisarlo, conviene prenderli con le pinze. Per tre motivi. Perché si tratta di un sondaggio on line e non di una ricerca su un campione strutturato; perché non è chiaro se la voce "non profit" comprenda soltanto l'arcipelago del volontariato e dell'associazionismo di promozione sociale o anche la cooperazione sociale, e infine perché, come chiariscono gli autori della ricerca, la qualità di uno stage dipende anche dalle aspettative di chi lo fa. Se non si trova lavoro, il giudizio sarà negativo.

Volontariato "camuffato"

I numeri, fatta questa premessa, dicono tuttavia che le compagini del sociale non sono il luogo ideale per lo stage. In due casi su tre (67,1%), si conclude con una stretta di mano. «Ben 15 punti percentuali in più rispetto alla media», commenta Eleonora Voltolina, direttrice del giornale on line. Il rapporto con le organizzazioni presso cui si è svolto il tirocinio si traduce in un'opportunità occupazionale solo nel 16,8% dei casi. In pochi casi, tuttavia, si tratta di contratti che danno stabilità (3,8% a tempo determinato e 0,6% a tempo indeterminato). Il più delle volte sono collaborazioni occasionali o contratti a progetto. Ma chi sono gli stagisti del sociale? «Il titolo di studio di quasi tutti i partecipanti al sondaggio è la laurea; nel

caso specifico degli stage nel non profit si tratta per il 20% di maschi e per ben l'80% di femmine», precisa Voltolina. L'11% di donne in più del dato generale. Donne che ci tengono a far sentire la loro voce. Con il 12% di giudizi "pessimi", il non profit è il settore economico che sforna gli stage meno apprezzati: il totale dei tirocini mediocri, sufficienti e pessimi tocca quasi il 54% contro una media del 50,4%.

«Le associazioni», aggiunge Voltolina, «spesso ignorano, talvolta colpevolmente, i limiti che la normativa pone al numero di stagisti ospitabili. Se l'ente non ha neanche un dipendente a tempo indeterminato, cosa frequente nel non profit, non può ospitare neanche uno stagista». Camuffano, inoltre, il volontariato da stage. «Questo permette alle non profit, attraverso un procedimento non cristallino, di accaparrarsi dei "volontari extra qualificati" anziché casuali, semplicemente cambiando loro il nome da "volontari" a "stagisti"».

Socio-sanitario ok

Il terzo settore, dunque, come punta avanzata di un sistema ormai diffuso che vede nei tirocini formativi e di orientamento una scorciatoia per acquisire manodopera a basso costo? Non proprio. Se si prende in esame il settore dei servizi socio-sanitari, un settore in cui il non profit (cooperative sociali) si è ritagliato uno spazio tutt'altro che trascurabile, la musica cambia. I tirocini, qui, sono al terzo posto nella qualità del percorso formativo e al secondo per la qualità del tutor.

Secondo l'Isfol, i dati sul non profit «aprono un'interessante finestra su di un settore che, in linea di principio, attira molti giovani nelle proprie strutture, ma che ancora soffre di problemi organizzativi e, non infrequentemente, di obiettivi non chiaramente definiti della propria mission». Quasi senza appello invece il commento della direttrice della "Repub-

blica degli stagisti". «Il non profit deve ritrovare un po' di coerenza: se si predica bene non si può razzolare male. Stage e volontariato sono due cose ben distinte: comportano da parte delle persone aspettative e obiettivi ben diversi. Se si offre uno stage, anche in un'organizzazione non profit, anzi io direi soprattutto, lo si dovrebbe fare nel pieno rispetto della dignità dello stagista. È triste dirlo, ma molti ragazzi che si avvicinano al non profit, a causa di stage organizzati male, finiscono per allontanarsi dal non profit, disillusi, delusi dal "marcio" che c'è sotto».



REAZIONI

«IDEE CHIARE, MA POCHI FONDI»

Le finalità sono chiare. Il non profit respinge al mittente le perplessità sollevate dalla ricerca *Gli stagisti italiani allo specchio* secondo cui gli obiettivi del terzo settore non sarebbero chiaramente definiti. «Nella nostra testa sappiamo bene che cosa fare. Anzi, acquisiamo sempre più consapevolezza col tempo», replica **Sergio Marelli**, direttore generale di Volontari nel mondo-Focsiv ed ex presidente dell'Associazione delle ong italiane. Sulla stessa lunghezza d'onda **Marco Granelli**, del CSVnet - Coordinamento nazionale dei Centri di servizio per il volontariato, che insiste però sull'opportunità di «migliorare la capacità di rendicontazione delle organizzazioni al fine di rafforzarne la mission».



Meno nette le posizioni sul secondo punto dolente: la fatica nel trasformare lo stage in contratto di lavoro. «Sì, è così. Dipende dalla difficoltà di reperire le risorse e, soprattutto, dalla natura delle nostre attività: a progetto», ammette Marelli. «Nel non profit ci sono stage per l'inserimento lavorativo e per favorire la conoscenza delle organizzazioni. Noi ci occupiamo soprattutto dei secondi: le odv infatti hanno sì personale ma soprattutto volontari», spiega Granelli.

Il difetto, osserva **Giorgio Fiorentini**, direttore del master in *Management delle aziende cooperative e imprese sociali non profit* della Bocconi (placement al 90%), sta nel manico. «Se il soggetto promotore ha potere negoziale rispetto al mercato degli stage ci sarà un buon esito, altrimenti c'è il rischio di finire a fare le fotocopie». (F.D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA